

Sull'acquisto della pistola Agca smentito dall'armiere Tintner Oggi confronto a tre con Antonov

ROMA — E così è da riscrivere anche la famosa storia dell'arma, la Browning calibro nove, con cui Ali Agca sparò il 13 maggio contro il Pontefice. Ieri nell'aula del Foro Italico è infatti comparso l'anziano armiere austriaco Otto Tintner, l'uomo che vendette la partita di pistole comprendente la famosa Browning, e dalle sue parole è uscita una versione del tutto inedita dell'acquisto dell'arma. Tintner ha in sostanza smentito la versione, peraltro apparsa sempre lacunosa, di Agca e in parte anche quella fornita dai superesperti Calli, qualche tempo fa. L'armiere ha infatti negato che Agca sia venuto direttamente da lui insieme a Oral Celik ad acquistare l'arma e ha parlato di un misterioso svizzero a cui vendette la partita di pistole nel lontano luglio 1980. Insomma un vero guazzabuglio. Il racconto dell'anziano armiere austriaco è apparso però tutt'altro che limpido e quanto a imprecisione e reticenza la sua deposizione ha gareggiato con quelle, ormai proverbiali, dei vari testi o imputati turchi che si sono succeduti nell'aula. Tanto che, nel pomeriggio, l'armiere è stato ammonito dopo essersi contraddetto su più di un particolare. Il presidente gli ha dato mezz'ora di tempo per riflettere. L'armiere, tranguagliando pillole per il cuore ha risposto che quella minaccia «non lo intimoriva». Ma la testimonianza è durata anche un seguito di colpi di scena, dal sapore grottesco. Invitato dal Fm e dal legale del bul-

garo Antonov a esaminare le foto di piazza S. Pietro per un eventuale riconoscimento di personaggi a lui famigliari, l'armiere ha sorpresa generale ha indicato proprio quel famoso personaggio che assomiglia al bulgaro Antonov. La storia di quella foto è molto nota. La persona ritratta che assomiglia notevolmente ad Antonov è probabilmente un pellegrino americano e gli stessi inquirenti e il giudice Martella non diedero peso a quell'elemento considerandolo fuorviante. Tuttavia agli atti dell'inchiesta non è alcun documento ufficiale che attesti che la persona ritratta non sia Antonov e il problema è tornato d'attualità. La sorpresa, naturalmente, è che Tintner abbia riconosciuto tra tante foto proprio quella personaggio. È chiaro infatti che, ammettendo che proprio Antonov è la persona ritratta, il bulgaro non c'entra niente con l'acquisto dell'arma. Infatti Tintner in un crescendo di confusione ha spiegato di non aver mai visto di persona quell'uomo ma di ricordarlo solo dalla televisione o dai giornali. Sta di fatto che dopo tutto questo la Corte ha disposto un inatteso e spettacolare confronto a tre (Tintner, Agca, Antonov) per questa mattina. Prima di allora, infatti, il confronto era stato anche continuata la deposizione del turco Omer Mersan. Il teste ha nuovamente smentito Agca su diverse circostanze dell'incontro a Sofia.

Nessie visita Amburgo

AMBURGO — Nessie è fuggito dal lago scozzese per una gita ad Amburgo, in Germania? Il più popolare tra i mostri è apparso infatti in questa città, emergendo, con la dovuta propopea, dalle acque del fiume Alster. Ma Nessie anche in Germania ormai non spaventa più nessuno e perfino i bambini hanno avuto il permesso di avvicinarsi in battello e scattare fotografie al «mostro». In realtà si tratta di un mostro di cartapesta, o più probabilmente di plastica, copia «esatta», giurano i progettisti, del vero Nessie che non si sogna neanche di abbandonare la sua leggenda e Loch Ness. Il finto Nessie sta solo facendo pubblicità all'originale, soggetto di un film il cui regista è tedesco. Nella fiaba filmata questa specie di affettuoso dinosauro acquatico sarà presentato come il «mostro più pazzo del mondo» e le sue avventure si svolgeranno proprio in Germania.



Tasso di fosforo nei detersivi: per ora rimane così, il Msi blocca il dibattito alla Camera

ROMA — Il tasso di fosforo nei detersivi per ora non verrà ridotto. Il decreto che ne aveva stabilito la riduzione doveva essere votato ieri alla Camera, ma il dibattito a Montecitorio ha preso subito una piega diversa e si è capito, fin dalle prime battute, che non si sarebbe arrivati in serata al voto definitivo. Il nocciolo vero della questione era un possibile ripensamento dei partiti di maggioranza su una norma che — inserita in origine nel decreto — era stata poi cancellata. Si trattava della riduzione del tasso di fosforo nei detersivi all'1%, a partire dal 30 giugno dell'87 e della imposizione, in ogni messaggio pubblicitario, della raccomandazione ad un uso accorto dei detersivi per evitare l'aumento dell'inquinamento. Il fosforo, come è noto, è uno dei principali responsabili della eutrofizzazione dei mari. La maggioranza governativa, come si è detto, sembrava intenzionata a ripristinare tali norme del decreto sollecitato in questo anche dall'iniziativa dei parlamentari del Pci.

Il dibattito in Parlamento è stato praticamente bloccato dall'iniziativa del gruppo missino che ha iscritto ben cinque suoi deputati nell'elenco degli oratori. La scelta missina è stata dunque subito chiara: impedire un dibattito che potesse sfociare in un ripensamento governativo. Oggi la Camera, infatti, non potrà occuparsi della vicenda e con ogni probabilità il governo sarà costretto a ripresentare il decreto. Con il che, almeno per ora, viene vanificato — come ha sottolineato nel suo intervento il compagno Aldo Pastore — un altro importante risultato strappato dai comunisti. I parlamentari Pci erano infatti riusciti a far introdurre nel nuovo testo approvato in commissione sanità alla Camera una norma che prevedeva la riconversione degli impianti che a Crotone, Porto Torres e Porto Marghera producono polifosfati.

Vicenda da incubo di una ragazza di 17 anni, in provincia di Avellino

Stupro, dovevano processarlo Violenta di nuovo la vittima

La giovane era già stata vittima tre anni fa della stessa persona - In questi giorni si doveva celebrare il processo per i fatti di allora - Fatta stendere su un pozzo con un pesante macigno al collo: «Ora ti ammazziamo»

AVELLINO — È stata invitata con un inganno a salire in macchina, è stata trasportata in un luogo isolato da due giovani e qui, in aperta campagna, è stata ripetutamente violentata e poi minacciata di essere gettata in un pozzo. Lei, una ragazza minorenne di 17 anni, (si conoscono solo le iniziali F.M.G.) è viva per miracolo. I due giovani che le hanno brutalmente e ripetutamente usato violenza sono stati denunciati e arrestati con l'accusa di violenza carnale. L'accaduto a Cairano, un comune di neppure duemila anime a pochi chilometri da S. Angelo dei Lombardi, è il secondo più importante e più colpito dal terremoto dell'Alta Irpinia. Una vicenda drammatica, quasi incredibile nei suoi aspetti più allucinanti. La giovane aveva già subito violenza

tre anni fa da Giuseppe Volte, un giovane di Cairano, 22 anni, che fu denunciato e rinviato a giudizio. Il procedimento penale a suo carico si sarebbe dovuto celebrare proprio in questi giorni presso il tribunale di S. Angelo dei Lombardi, e la ragazza avrebbe dovuto testimoniare contro di lui su quell'episodio di violenza. Il Volpe ha tentato di evitare la condanna facendo violenza alla volontà intimidatoria nei confronti di F.M.G. Ecco la dinamica dei fatti, ricostruita fin nei minimi dettagli dalle indagini compiute dalla magistratura di Avellino. Il Volpe si è recato nella giornata di venerdì presso l'abitazione della ragazza, l'ha convinta con l'inganno a scendere di casa e a salire in macchina con lui. Dopo un breve tragitto il giovane

ha fatto salire in auto anche un amico, Salvatore Bilotta, di 25 anni, anche egli di Cairano, al quale aveva dato appuntamento. Quindi si sono diretti in una località isolata e qui hanno ripetutamente abusato della povera ragazza. A questo punto è avvenuta la scena più raccapricciante. I due giovani hanno posto intorno al collo della ragazza, quasi tramortita, una robusta corda alla quale era legato un grosso macigno. Poi l'hanno costretta a restare stesa ai bordi di un pozzo assai profondo con la testa reclinata verso il basso, costringendola a una resistenza non prevista. Il Volpe si è recato nel pozzo e ha allucinato «messaggi» lanciati alla giovane, a prezzo della sua incolumità, a non testimoniare a carico di Giuseppe

Deciderà il Csm fra una settimana

Franz Sesti trasferimento riproposto

Conclusa così l'istruttoria in commissione Astenuti e «laici» Dc e Psi - Le accuse

ROMA — Franz Sesti, atto terzo: ieri la 1ª commissione del Consiglio superiore della magistratura ha definitivamente chiuso l'istruttoria sul procuratore generale di Roma proponendo il trasferimento d'ufficio, in base all'art. 2 della legge sulle garanzie. A decidere sarà il plenum del Consiglio, fra una settimana circa. Alla sua seduta potrà partecipare anche Franz Sesti.

La proposta finale della commissione è stata sostenuta dai quattro membri «oggetti» (di tutte e tre le correnti dei giudici), mentre si sono astenuti i due «laici», Ombretta Fumagalli (Dc) e Francesco Guizzi (Psi). A compromettere «prestigio e credibilità» di Franz Sesti, secondo la commissione, sono stati i vari episodi, tutti da tempo noti (caso Sme, caso Vitaleone, contrasti con colleghi, atteggiamenti intimidatori verso ispettori ministeriali ecc.) e soprattutto la nota lettera inviata lo scorso settembre alla stampa, nella quale l'all'istituto magistrato se la prendeva con colleghi e ministro di Grazia e Giustizia, ipotizzando abusi di potere e «micidi morali» nei suoi confronti, e lanciava oscuri messaggi. Comunque vadano le cose al «plenum» del Csm, il caso Sesti continuerà a tenere banco anche in seguito: il magistrato sembra deciso a resistere con ricorsi al Tar ad un provvedimento di trasferimento che, visti i precedenti, si profila quasi certo. Inoltre su di lui pende, per gli stessi episodi, un procedimento disciplinare presso la procura generale della Cassazione.

Le intercettazioni di Torino

Il Pm: «Dovevamo forse avvisare Zampini e soci?»

Polemico intervento della pubblica accusa al processo bis per le tangenti in Comune

Dalla nostra redazione TORINO — Ma dove sta scritto che un magistrato, nel fare le sue indagini, debba comportarsi come uno scienziato? Questa, tratta in soldoni, è la tesi che la pubblica accusa ha sostenuto ieri al processo «Zampini-bis», replicando ai difensori che chiedevano l'annullamento delle intercettazioni telefoniche perché, prima di effettuare, si sarebbe dovuta inviare comunicazione giudiziaria agli imputati.

Le intercettazioni, sulla cui validità il Tribunale decide oggi, sono il punto nodale del processo. Le bobine su cui sono registrate decine di telefonate che si scambiarono tra il «faccendiere» Zampini, amministratori comunali e regionali, dirigenti industriali e funzionari, costituiscono la prova principale (anche se non l'unica) del giro di tangenti che dovevano «collare» gli appalti degli enti pubblici. Sono ancor più importanti da quando Zampini si è unito agli altri imputati nel chiedere che non si tenga conto delle intercettazioni. Il Pm, dott. Vitari ha ricordato come si avvii l'inchiesta. L'allora sindaco Novelli mandò alla Procura della Repubblica il rappresentante di una ditta, l'ing. Deleo, che lamentava di aver ricevuto richieste di denaro per vincere un appalto. Di fronte alla denuncia il magistrato poteva scegliere due strade, entrambe perfettamente legittime: procedere direttamente alle indagini, inviando comunicazione giudiziaria a Zampini e soci, oppure incaricare i carabinieri di svolgere accertamenti di polizia giudiziaria, che non richiedono comunicazione ai

Da un detenuto nuova versione sul caso Ambrosoli

Dal carcere di N. York un «aiuto» per Sindona

Secondo un compagno di cella di Aricò non era il mandante

MILANO — «L'altra verità» sull'omicidio di Giorgio Ambrosoli è arrivata ieri al termine di una esauriente udienza durata quasi 8 ore. Vi è arrivata sotto forma di dichiarazione giurata a firma di tale George Gregory Corcala, quarto pagine in inglese, datate dal carcere statale di New York, 5 novembre 1985. Appena appena in tempo per prendere l'aereo insieme al teste della giornata, l'avvocato americano di Sindona Robert Costello.

Corcala è l'anti-Hilic: anche lui compagno di cella del killer Aricò, anche lui depositario delle sue confidenze sull'assassinio di Ambrosoli del quale Aricò si dichiarava l'autore. Con una esauriente e dettagliata testimonianza affermò di essere stato pagato da Sindona per quel delitto, Corcala dichiarò invece che Sindona non c'entrava per nulla. Egli è stato sì pagato, ma non da lui. Quanto alla difesa Sindona, il punto che le interessa è di stabilire, se ci riesce, che il banchiere non è il mandante dell'omicidio.



Per tutta la giornata, infatti, con una lenitezza che smentisce la leggenda della rapidità della giustizia di rito anglosassone, si è snodata la minuziosissima deposizione di Costello, complicata da una traduzione non sempre facile. In sostanza, l'avvocato americano ha raccontato di un incontro a tre: lo stesso Costello, Aricò e il suo avvocato Louis Freeman, nel Metropolitan Correctional Center di New York, dove Aricò era detenuto.

«William Aricò mi disse di non aver mai conosciuto Michele Sindona, di non aver mai fatto nulla per lui. Né omicidi né minacce? «Niente». Però l'incontro era stato provocato da minacce che Aricò, dal carcere, faceva giungere a Sindona, a sua volta rinchiuso a Otisville: se non avesse pagato, se la sarebbe presa con lui e con la sua famiglia. A che titolo questo ricatto?»

La cosa — riferisce laboriosamente Costello — nasceva dalla ormai celebre intervista rilasciata dal figlio di Sindona, Nino, a Luigi Di Fonzo. Aricò — racconta Costello — era arrabbiatissimo perché quell'intervista aveva coinvolto suo figlio Charles (che, sia detto fra parentesi), è stato nel frattempo condannato in primo e secondo grado a tre anni e mezzo per le minacce a Cuccia), e pretendeva il pagamento delle spese processuali a titolo di

riparazione. L'incontro in carcere fu molto burrascoso, con Costello che respingeva le sue pretese, Aricò che faceva fuoco e fiamme, e Freeman che non sapeva come fare a calmare.

Dal tempestoso colloquio Costello uscì, a quanto ha riferito, con «l'impressione che, anche se Aricò negava di aver partecipato all'omicidio Ambrosoli, doveva averci avuto a che fare». Evidentemente è l'impressione necessaria per dare il giusto risalto all'esibizione del nuovo «teste a sorpresa». Ma il colpo di scena non riesce a cancellare l'evidenza di quel ricatto e di quelle minacce lanciate dal killer confesso contro il presunto mandante dell'omicidio.

Il resto della deposizione di Costello si è esaurito in una serie di dichiarazioni tendenti a screditare di Fonzo e a suggerire possibili responsabilità del nemico numero uno, Carlo Bordon e del suo collaboratore Anthony Di Falco.

Oggi sarà la volta di un altro teste americano, questa volta un magistrato.

Il dato confermato ufficialmente ieri dal procuratore di Firenze, Cantagalli

Strage di Natale, 12 gli inquisiti

«Speriamo che le fughe di notizie non abbiano nuocuto in modo irreparabile all'inchiesta» - Le comunicazioni giudiziarie riguardano mafiosi, camorristi e missini, fra cui il deputato napoletano Massimo Abbatangelo

Dalla nostra redazione FIRENZE — «Le notizie che sono filtrate da Napoli non hanno sicuramente giovato all'inchiesta. Speriamo che non abbiano nuocuto in maniera irreparabile». Il procuratore capo Raffaello Cantagalli commenta così le notizie pubblicate in questi giorni da un quotidiano secondo le quali i giudici Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi, titolari dell'inchiesta sul massacro del rapido 904 della vigilia di Natale, hanno emesso delle comunicazioni giudiziarie nell'ambito delle indagini sulla bomba del treno. L'iniziativa dei magistrati toscani doveva rimanere segreta. Gli avvisi di reato sono stati recapitati ad Alfonso Galeota, Giulio Pirozzi e Crescenzo D'Amico, tre componenti del clan di Giuseppe Misso, il boss napoletano raggiunto nelle settimane scorse da una comunicazione giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta sulla strage. Analoga comunicazione giudiziaria avrebbe raggiunto il deputa-

to missino Massimo Abbatangelo di Napoli.

«Non posso né confermare né smentire — dice il procuratore Cantagalli — se non nei limiti in cui ho informato il procuratore generale. Posso soltanto dire che la Procura di Firenze nell'ambito dell'inchiesta sulla strage ha spiccatododici comunicazioni giudiziarie. Ma non chiedetemi i nominativi». «In questa indagine — aggiunge l'alto magistrato — abbiamo tenuto il silenzio assoluto perché trattandosi di un reato gravissimo quale la strage riteniamo di procedere con estrema riservatezza e cautela per evitare che si creino altri mostri». Chiara allusione alla vicenda del manico di Firenze che di «mostri» ne ha creati più di uno.

E vediamo allora a chi sono state inviate queste comunicazioni giudiziarie. I primi avvisi di reato sono stati spiccati da Vigna e Chelazzi nel luglio scorso. Destinatarî Giuseppe Calò, il capomafia arrestato il 30 marzo scorso in una abitazione a Monte Mario a Roma dopo

ben 15 anni di latitanza; Antonio Rotolo, superkiller della cosca di corso dei Milite; Lorenzo Di Gesù, Guido Cercola (braccio destro di Calò), Virgilio Fiorini, antiquario, e Franco D'Agostino (entrambi appartenenti a clan); Friedrik Schaudin, un elettricista tedesco specializzato nella costruzione di sofisticati telecomandi per provocare esplosioni a distanza.

Successivamente, nell'ottobre, Vigna e Chelazzi per l'«occhio sul treno d'argento» hanno emesso un altro avviso di reato che ha raggiunto Giuseppe Misso, il boss della camorra della Nuova Famiglia che ruotava attorno all'ex sezione del Msi «Giovanni Berta», covo degli ultrà neri «volontari nazionali» che secondo l'accusa finanziava i latitanti e il terrorismo. Parallelemente all'inchiesta sulla strage i giudici di Napoli e di Roma procedevano nell'inchiesta per associazioni sovversive e banda armata.

«I giudici Vigna e Chelazzi — dice il procuratore Cantagalli — operano in stretti



Pier Luigi Vigna

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 18
Verona	9 19
Trieste	12 18
Venezia	9 19
Milano	5 19
Torino	2 20
Cuneo	5 15
Genova	10 20
Bologna	9 19
Firenze	12 22
Pisa	15 19
Ancona	12 17
Perugia	12 18
Pescara	15 20
L'Aquila	7 17
Roma U.	15 23
Roma F.	17 22
Campob.	12 17
Bari	18 21
Napoli	17 20
Potenza	11 15
S.M.L.	16 20
Reggio C.	16 22
Messina	17 21
Palermo	20 22
Catania	18 23
Alghero	16 22
Cagliari	17 21

SITUAZIONE — L'evoluzione del tempo ha subito sull'Italia una svolta tanto improvvisa quanto imprevista. La perturbazione segnalata ieri ha attraversato rapidamente le nostre pendole e al suo seguito si è stabilito un temporaneo aumento della pressione atmosferica con conseguente miglioramento su tutte le regioni italiane.

R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno, salvo addensamenti locali sulle fasce alpine. Formazioni di nebbia sulla pianura padana in accertazione durante le ore più fredde. Sull'Italia centrale e sulle Sardegna scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno; sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

William Prevato arrestato in Australia

4 mesi a Teardo Deteneva revolver e pistola

SYDNEY — L'italiano William Libero Prevato, ricercato dalla magistratura italiana per episodi connessi a fatti di terrorismo, è attualmente in carcere a Sydney in attesa di essere estradato, dall'Australia su richiesta delle autorità italiane. Secondo quanto si è appreso da fonti informate, l'arresto è avvenuto nei giorni scorsi. I documenti con la richiesta di estradizione sono arrivati a Canberra qualche giorno fa. William Libero Prevato ha doppia cittadinanza, oltre a quella italiana, ha infatti quella australiana, essendo nato a Sydney da genitori italiani emigrati in Australia. Ha ottenuto il passaporto australiano nel settembre scorso durante il suo soggiorno in Nicaragua dove è stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di aver partecipato all'uccisione del connazionale Ettore Cesa Bianchi.

SAVONA — Lex presidente della giunta regionale ligure Alberto Teardo, 48 anni, è stato condannato a 4 mesi di reclusione e 210mila lire di multa per aver detenuto in maniera illegale, ottenendone la denuncia alle autorità di pubblica sicurezza, un revolver la cui costruzione risale al 1890 e una pistola lanciatazzeri che aveva acquistato per detenerla sulla barca e a cui gli era stata successivamente rubata.

Alberto Teardo era stato arrestato per questi reati il primo ottobre scorso e rimesso in libertà il giorno successivo in seguito ad una decisione del Tribunale per la libertà di Savona, si è difeso affermando la sua buona fede e negando di avere detenuto le due pistole in maniera dolosa. Il rappresentante della pubblica accusa, Vito Monetti, aveva proposto una condanna a 11 mesi di reclusione e Teardo le attenuanti e i benefici di legge, compresa la non menzione sul certificato penale.